

## **Istruttoria pubblica sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, seduta conclusiva, l'intervento del sindaco Matteo Lepore**

Grazie, Presidente,

voglio davvero ringraziare tutte le persone che sono intervenute in queste giornate dell'Istruttoria per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, tutte le associazioni, tutte le competenze che abbiamo visto intervenire. Particolarmente voglio anche dire grazie ai consiglieri e alle consigliere comunali, i rappresentanti dei Quartieri di maggioranza e di opposizione che sono intervenuti, perché abbiamo discusso in modo aperto, senza pregiudizi sulla questione più importante di questo mandato, cioè la qualità della vita in questa città a partire dalle nuove generazioni.

Credo che il lavoro che adesso saremo chiamati a fare sarà soprattutto quello di trasformare questa discussione in un'agenda programmatica, politica di progetti e di iniziative concrete. Noi abbiamo un nostro programma di mandato, abbiamo già inserito nel programma di mandato diverse iniziative, però non a caso abbiamo deciso di allargare la discussione, di aprirla alla città, di aprirla perché volevamo ascoltare anche punti di vista differenti e quindi credo che sulla base anche di questi punti di vista, tanti e diversi, adesso dovremo aggiornare le nostre iniziative e la prospettiva che abbiamo di fronte.

Credo in particolare in alcune direzioni. La prima, che dobbiamo proseguire ad allargare il nostro sistema educativo. Dobbiamo continuare a lavorare come abbiamo fatto in questi decenni, insistendo per far sì che sempre più persone possano partecipare alla vita del nostro sistema educativo territoriale. Questo significa innanzitutto i bambini, i ragazzi, significa i genitori nelle loro varie modalità e significa anche gli educatori e le professionalità, perché il sistema educativo va visto nel suo complesso.

Credo che queste tre giornate ci insegnano che c'è una interdipendenza fortissima tra chi partecipa alla vita della scuola e dei percorsi educativi, sia dalla prima infanzia sia quando lo fa dal punto di vista lavorativo. Non possiamo scindere questi aspetti. Credo sia molto importante. E dunque tenere insieme i diritti dell'infanzia e i diritti dell'adolescenza, significa anche tenere insieme i diritti di chi lavora in questo settore, in questo ambito. Questo credo sia molto importante. Se vogliamo allargare, noi dobbiamo non solo discutere di quali aiuti diamo alle famiglie, di come facciamo ad aprire maggiormente i nostri servizi, di come riusciamo a rafforzare una collaborazione fra le istituzioni e il mondo del terzo settore, dobbiamo anche partire dalla qualità del lavoro e la possibilità di offrire le proprie competenze a chi dentro questa dimensione offre la propria vita per fare crescere gli altri. Credo che questo sia un aspetto ineludibile dal quale partire, perché, se crediamo nella scuola, se crediamo nella scuola come dimensione culturale e civica del nostro Paese, noi dobbiamo innanzitutto, se la vogliamo allargare, pensare che allargare la scuola non può significare strapparla. E il primo strappo non può essere con chi ci lavora. Non è facile e da soli non ce la possiamo fare. Questo ce lo dobbiamo dire. Per molti decenni, dal dopoguerra in avanti il Comune di Bologna si è inventato soluzioni per offrire servizi, per allargare il sistema pubblico municipale, per allearsi con lo Stato: ricordo nella prima scuola paritaria sono i Comuni innanzitutto. Lo abbiamo fatto col mondo del terzo settore, abbiamo fatto questo anche per garantire autonomia decisionale e pluralismo. Ma non possiamo prescindere dal rispetto dei diritti dei percorsi professionali. E questo è un primo pilastro che la scuola italiana nel suo complesso deve guardare e noi non possiamo pensare che il nostro presentare un piano per l'abitare, un piano per la salute, un piano per la scuola possa prescindere da un dibattito nazionale su questo tema. Noi abbiamo bisogno che il Governo e il Parlamento riconoscano il ruolo educativo delle città. Abbiamo bisogno che il Parlamento e il Governo riconoscano finalmente che in questo Paese, se vogliamo ridurre le disuguaglianze, le distanze tra Nord e Sud, tra centro e periferia, tra

aree interne e città, servono risorse per la scuola pubblica e per tutto il sistema che rappresenta la scuola pubblica. E a Bologna per noi scuola pubblica significa sistema integrato.

Quindi vi prego di guardare sempre il mio asterisco, che è alla base della parola che sto utilizzando, perché per noi la collaborazione e l'integrazione è sistema integrato. Certo di qualità, certo all'interno di una rete che noi dobbiamo garantire, ma noi non possiamo pensare che nel nostro Paese siano i Comuni a reggere questo architrave. È paradossale che chi promuove l'idea di un sistema integrato, oggi a livello nazionale si giri dall'altra parte, quando si cerca di indicare la scuola come il futuro. Io trovo grave questo, trovo grave che di fronte ai 209 miliardi del Pnrr si alzi bandiera bianca sugli asili nido. Io non credo che noi possiamo indicare un futuro per il nostro Paese, se rinunciamo ai fondi del Pnrr per l'offerta scolastica dei territori. Credo che sia grave questo. Noi non possiamo pensare che le riforme strutturali dell'Italia non partano dalla scuola e dall'educazione. L'agenda sociale di questo Paese si deve basare su questo. Se noi non partiamo da qui, ogni altra nostra proposta è priva di credibilità, perché, se c'è un motivo per cui l'Italia è disunita, è proprio la differenza dell'offerta scolastica educativa tra Nord e Sud. E noi non possiamo pensare, non possiamo illuderci come Bologna che per ridurre le disuguaglianze in questo Paese, noi possiamo continuare ad accogliere e a educare tutti gli italiani che vengono ad abitare a Bologna.

Certo noi siamo orgogliosi che tante persone vengano ad abitare a Bologna, però non è che il sol dell'avvenire sia questo. Il sol dell'avvenire è che il Pnrr si faccia e si facciano gli asili nido in tutte le regioni italiane. Quindi noi dobbiamo uscire anche dalla nostra retorica localistica e cominciare a fare delle battaglie nazionali, perché il sistema 0-6 in Italia non sta in piedi, se non ci sono risorse pubbliche. Il sistema integrato paritario non sta in piedi, se non ci sono risorse pubbliche. L'idea di ridurre i divari, anche dal punto di vista di quelli che sono i nuovi bisogni dei bambini e delle famiglie, non si regge se non ci sono risorse pubbliche. Lo stesso motivo per cui la sanità pubblica e in generale l'offerta sanitaria universalistica, che garantisce i diritti costituzionali alla salute non stanno in piedi, se non ci sono risorse pubbliche. Allora io dico attenzione, si può rinunciare a uno stadio, ma non si può rinunciare agli asili nido.

Su questo noi dobbiamo aprire una battaglia nazionale.

E non è una battaglia politica di un partito, non a caso faccio questo intervento in Consiglio comunale. Noi abbiamo una grande responsabilità come città su questo, perché spesso nel passato ci siamo divisi fra aree politiche, maggioranza e opposizione su cosa noi a Bologna dovevamo fare, ma a Bologna già lo stiamo facendo assieme. Sulla scuola in fondo possiamo avere delle distanze, ma il punto è che ci stiamo sfidando su come allargare il nostro sistema. Non su come ridurlo. Allora, per favore, lo dico davvero, su questo tema maggioranza e opposizione a Bologna lavorino insieme perché in Parlamento, a livello nazionale non si rinunci alle risorse per gli asili nido del Pnrr, non si rinunci al fatto che, se non ci pensa l'Europa, ci pensi l'Italia, perché la Costituzione italiana, che all'articolo 3 dice che i cittadini sono tutti uguali, viene prima del Next Generation Eu, della pandemia. Non è che, se l'Europa ci dà i soldi, facciamo gli asili nido e, se non ce li dà, non li facciamo più. La Costituzione è stata fatta prima, un bel po' di anni prima dell'arrivo della pandemia. Dunque è comunque prerogativa di questo Paese, delle sue istituzioni ridurre i divari. Lo dico perché noi continueremo ad investire per allargare, ma abbiamo bisogno che lo Stato faccia la sua parte. Abbiamo bisogno che lo Stato faccia la sua parte per prevenire la dispersione scolastica. Abbiamo bisogno che lo Stato faccia la sua parte nel comprendere che nei nostri quartieri, come in quelli delle altre città la marginalità e la marginalizzazione di intere fasce della popolazione non si può

evitare, se non ci sono dei piani che durano nel tempo e che valorizzano le competenze professionali di chi lavora sul contrasto della dispersione scolastica.

Noi non possiamo continuare a pensare che attraverso bandi e frammentazione dell'offerta includiamo i giovani della nostra città. Certo, noi siamo orgogliosi dei progetti che facciamo, ma noi dobbiamo ridurre la frammentazione. Ecco perché abbiamo deciso di puntare su un progetto come "Scuole aperte", che ha l'ambizione non di essere una sperimentazione: ha l'ambizione di essere il nuovo modo di fare scuola nella nostra città dalla mattina al pomeriggio. Allora noi iniziamo, mettiamo risorse, utilizziamo fondi comunali e fondi europei; chiediamo l'alleanza col mondo del terzo settore, ma soprattutto l'alleanza con l'autonomia scolastica e con gli insegnanti, con gli stessi ragazzi. Ma sappiamo benissimo che per finire questo lavoro noi dobbiamo realizzare un'idea nazionale e costitutiva della scuola, che deve essere aperta e inclusiva. Quindi noi iniziamo un lavoro, ma chiediamo che il Parlamento e il Governo lo finiscano. E, guardate, non in chiave conflittuale, non in chiave minoritaria e di opposizione, ma come città.

Uniamoci su questa proposta, uniamo maggioranza e opposizione su questo, perché il progetto "Scuole aperte" è un progetto che può essere migliorato, ma deve essere allargato; e per andare nel tempo a occuparsi di tutte le scuole e avere veramente il coinvolgimento di tutti i direttori scolastici, di tutti i presidi noi dobbiamo fare una battaglia in senso buono e positivo assieme, perché il Parlamento trovi in queste nostre proposte, in queste nostre idee la nuova strada, la nuova via. Ci seguano il Parlamento e il Governo, anche se sono di segno diverso dal governo di questa città. Non importa. Se riusciremo a fare il progetto "Scuole aperte" con gli aiuti del Governo, viva questo Governo! Se avrà il coraggio di finanziare questo progetto. Ma deve averlo questo coraggio, deve avere il coraggio di pensare che gli educatori che vivono nel nostro Paese, che si occupino di sport, che si occupino di disabilità, che si occupino di asili nido, sono dei lavoratori e delle lavoratrici, perché vediamo il caso della scuola paritaria che prima è stata citata e ovviamente, come sappiamo, qui a Bologna sta lasciando a casa delle persone.

Se noi continuiamo a pensare che questo è un mondo nel quale il lavoro nero, il precariato sono una cosa verso la quale non ci si può indignare; se pensiamo che il dumping salariale sia il futuro di questo settore, non solo il presente ma il passato, noi stiamo dicendo che della scuola non ci interessa nulla e quindi non ci interessa neanche il futuro dei nostri figli. Partiamo da queste cose concrete, perché nel momento in cui noi facciamo entrare i nostri ragazzi nelle scuole, dobbiamo pensare che innanzitutto il nostro progetto sono loro. L'ho sentito dire da tutti, ma questa cosa passa attraverso delle scelte politiche coraggiose. Così come questa scelta passa attraverso scelte politiche coraggiose sull'edilizia scolastica. Noi stiamo mettendo molte risorse, lo sappiamo, risorse comunali e risorse europee sull'edilizia scolastica. Non basteranno, lo dico già. Noi lo sappiamo, lo stiamo facendo sulle scuole comunali e lo faremo sulle scuole della città metropolitana, ma purtroppo non basteranno. Quindi anche sull'edilizia scolastica servono risorse. Riedifichiamo questo Paese a partire dalle scuole, è molto importante. Poi, e concludo, ci sono questioni che abbiamo ascoltato e che riguardano il nostro rapporto con i più giovani, e qui faccio proprio riferimento al Consiglio comunale. Noi ci troveremo a discutere anche nei prossimi mesi di una proposta, che da diverso tempo viene discussa, che riguarda ad esempio la possibilità degli studenti universitari e dei loro rappresentanti di entrare in questo Consiglio comunale e di potere intervenire. Ne discutiamo dallo scorso mandato. Sarà una cosa di cui parleremo.

Oggi abbiamo sentito alcuni studenti delle scuole medie superiori intervenire, in altre occasioni abbiamo fatto iniziative dove i ragazzi sono intervenuti e hanno preso parola. Abbiamo assistito ad alcune occupazioni, ad alcune manifestazioni e iniziative. Noi

abbiamo bisogno che in questa città i ragazzi si considerino protagonisti. Non ci può essere discussione su questo. Noi abbiamo bisogno che quest'aula sia considerata dai ragazzi non come un'istituzione paternalista ma come un'opportunità per far sentire la loro voce. Questo deve avvenire in quest'aula, così come nei Consigli di quartiere. Ne abbiamo bisogno, perché in questo momento sulla pelle dei nostri ragazzi si sta giocando una partita, anche politica, che vede la necessità da parte di alcuni mondi, possono essere di questo o di quel colore politico, di fare proselitismo. Allora io penso che ognuno può fare le proprie battaglie politiche, ma noi dobbiamo avere l'ambizione che la dimensione democratica e plurale di questa città si esprima appieno, che sia all'altezza della propria tradizione.

Come noi siamo il Comune dello *ius soli*, e noi lo rivendichiamo con orgoglio, dobbiamo essere la città che per prima dà voce ai ragazzi. Che sia il Consiglio dei ragazzi, stiamo discutendo come farlo, che sia il diritto di tribuna per gli universitari, che sia la possibilità degli studenti delle superiori di ritrovarsi e di fare dei percorsi con la consulta, che siano progetti fatti con il mondo del teatro, abbiamo sentito diversi interventi in queste giornate che ci hanno raccontato di come le nostre risorse europee sono andate investite in questi anni proprio per promuovere l'attivismo dei ragazzi: io credo che di questa ricchezza noi dobbiamo fare tesoro per rafforzare la democrazia di questa città.

Guardate che Bologna è da sempre un luogo dove il dibattito politico e culturale è acceso. La conflittualità politica è importante, ma Bologna non può essere passiva, non può essere un contenitore passivo della conflittualità politica. Bologna deve essere il luogo in cui la conflittualità politica si esercita e diventa la costruzione di una dimensione democratica e di contenuti nuovi. Dobbiamo avere l'ambizione di fare questo. Noi ci troveremo nei prossimi mesi, nei prossimi anni di fronte a questa questione. In particolare l'abbiamo visto in questi mesi con manifestazioni politiche, pensiamo alla Street rave o ad altre cose. Non ci saranno poche occasioni in cui ci misureremo di fronte a questa questione. La questione giovanile è dentro questa vicenda. Quando il questore ci racconta che in un anno ci sono state più di 470 manifestazioni in questa città, quante di queste sono promosse con il coinvolgimento dei giovani? Moltissime, quasi tutte. È la storia di questa città. Allora noi dobbiamo decidere: siamo la città che reprime o la città che ascolta e coinvolge? Io credo che con questa nostra Istruttoria pubblica ci siamo espressi sul fatto che siamo la città che ascolta e coinvolge, non che reprime. Dunque, se scegliamo questa seconda, noi dobbiamo entrare in una dimensione che frequenta i ragazzi, che incontra i ragazzi, che costruisce con loro progetti; e credo che questa nuova dimensione originale della discussione che abbiamo fatto, che vede tutti gli strumenti attivi, dalle politiche culturali a quelle dell'apertura delle scuole, anche il ruolo politico e sociale che ha ognuno di noi come assessori, come consiglieri comunali, come maggioranza e come opposizione, ci deve vedere impegnati nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Senza questo tipo di attenzione tutto quello che noi metteremo in campo, a partire da questa istruttoria, dalle Settimane pedagogiche non potrà avere luogo, perché il lavoro attorno alla scuola, attorno ai diritti dei più piccoli rischia di essere vanificato se viene travolto dall'ideologia, se viene travolto dalla strumentalizzazione, se viene travolto da discussioni che ci mettono l'uno contro l'altro armati, anche come pezzi di città e che alla fine non portano a casa nulla.

Guardate, questo riguarda noi, così come riguarda il rapporto fra insegnanti e alunni. È chiaro che leggere le cose sui giornali, non dà mai la fotografia corretta di come si svolgono le discussioni, però noi non possiamo arrenderci ad una città dove si sgridano i ragazzi perché occupano una scuola. Ci deve essere qualcosa di più di questa discussione. Non a caso noi siamo andati a diversi spettacoli che ad esempio alcune compagnie teatrali, anche sostenute dal Comune di Bologna, hanno organizzato con i ragazzi che hanno fatto alcune occupazioni, per capire, per comprendere, perché bisogna

andare oltre alla stigmatizzazione. Quando qualcuno ha detto, anche oggi e nei giorni scorsi, i ragazzi ci chiedono di essere ascoltati in modo attivo, di essere coinvolti: i ragazzi scappano dagli adulti. I ragazzi scappano. Soprattutto dopo la pandemia, i ragazzi scappano dagli adulti. Allora noi non possiamo continuare ad essere un mondo che giudica i ragazzi senza comprendere esattamente cosa significa essere oggi nella loro vita, nella loro situazione. Questo ruolo di immedesimazione noi come città lo dobbiamo svolgere e, se c'è un motivo per cui mi sono molto convinto a portare avanti la proposta dello ius soli, è proprio questo. Perché anche parlare di ragazzi nella nostra città, significa parlare di tante cose diverse. Probabilmente chi di noi ha dei figli qui, ha figli che della vita pensano anche cose fra loro molto diverse. Figuriamoci se ampliamo lo spettro al resto della popolazione cittadina. Figuriamoci se andiamo verso le famiglie di origine straniera. Noi, se vogliamo immedesimarci nella vita delle persone e riuscire a costruire dei legami di reciprocità e di ascolto, noi dobbiamo aprire delle porte, non chiuderle. Il progetto dello ius soli a Bologna è questo. Non è una bandiera ideologica, non è l'idea di cambiare una legge nazionale. La legge nazionale la cambierà il parlamento. Noi dobbiamo fare un'altra cosa: dobbiamo aprire le porte di questa città. Se lo ius soli ci darà questa possibilità, l'incontro con una parte importante dei ragazzi che oggi si sentono segregati e non ascoltati, allora avremmo fatto davvero una cosa importante. E attraverso questa porta ci dobbiamo passare tutti, non soltanto una parte, perché, se c'è una lezione che anche i mandati passati ci hanno dato, è che il confronto fra cittadini di origine diversa può essere molto prezioso.

Qualcuno mi ha chiesto perché avete deciso di intitolare una piazza a Giorgio Guazzaloca. Per tanti motivi. Non devo stare qua a ripeterlo. Ma se c'è una cosa che durante quel mandato Giorgio Guazzaloca, insieme a qualcun altro, ha promosso, anche non d'accordo con i partiti della sua maggioranza, è stato il dibattito su un'idea di cittadinanza e di identità, in particolare rispetto al rapporto con i cittadini stranieri. Questa cosa non si ricorda di quel mandato. C'è anche un libretto che insieme a Salizzoni, che era Vicesindaco, venne scritto. In quel libretto non ci sono scritte cose molto diverse da quelle che noi discutiamo in questi mesi attorno alla questione dello ius soli. Certo in quel caso si dava anche una declinazione religiosa sull'idea di città che io non condivido, ma la ricerca era di abbattere dei muri fra chi era bolognese e chi non lo era. Nella discussione fra diritti e doveri. Noi da qui dobbiamo ripartire, se veramente vogliamo costruire dei legami con i ragazzi che frequentano, vivono dentro e attorno alle nostre scuole. E non è un caso che questa discussione deve essere portata anche nel carcere minorile del Pratello e in altri luoghi, perché non ci sono luoghi oggi che possono dirsi al di fuori di questa discussione. Bologna è ovunque ed è molto più larga di quella che noi ci immaginiamo. Ecco perché con coraggio e innovazione noi dobbiamo affrontare questa sfida, perché, se noi non andiamo a ricercare le disuguaglianze, se non andiamo a cercare le persone che non hanno voce, difficilmente potremmo dire che la nostra missione può essere portata avanti. Certo, per fare questo servono molte risorse. Ci vuole molto coraggio, ma alla fine – diciamoci la verità – servono anche molte risorse e noi queste risorse le dobbiamo trovare, ma dobbiamo essere in grado di spiegare ai nostri concittadini che vanno fatte delle scelte. E davvero chiudo su questo. Quando noi decidiamo di programmare i centri estivi, quando decidiamo di programmare la modulazione scolastica dei nostri nidi e delle nostre materne, lo facciamo a partire da un punto di vista che è quello della riduzione delle disuguaglianze. Quindi le risorse noi sempre nell'allargare il sistema cerchiamo di redistribuirle sulla base di quelle che sono le necessità delle persone più in difficoltà. Questa cosa noi la dobbiamo ripetere come un mantra, perché non dobbiamo dare per scontato che tutti conoscano le scelte che fa l'Amministrazione comunale, come noi operiamo e quali sono i criteri per cui quelle poche risorse le utilizziamo per sostenere le persone più in difficoltà. Su questo davvero dobbiamo sfidarci reciprocamente a far

conoscere di più quello che facciamo e quello che abbiamo discusso anche in queste tre giornate, perché di queste tre giornate noi dovremo fare cultura, conoscenza; dobbiamo riuscire a far comprendere a tutti che il nostro è uno sforzo di cittadinanza e questo sforzo di inclusione dobbiamo portarlo avanti. Quindi grazie davvero perché vi siete messi in gioco, avete discusso e sicuramente noi come Giunta vi continueremo a fare proposte coerenti con quanto abbiamo detto.